



Foto Ap

**AFGHANISTAN**

**Battaglia nel sud: 16 talebani e 5 agenti uccisi  
Il comando Usa indaga sulla strage di civili**

■ Sedici talebani e cinque poliziotti sono rimasti uccisi nel corso di diversi scontri a fuoco nel sud dell'Afghanistan. Il bilancio è stato diffuso dalla polizia afghana. Un primo attacco è stato lanciato nella notte tra venerdì e sabato da

un gruppo di guerriglieri Talebani nei pressi di Tirin Kot, capoluogo della provincia meridionale di Oruzgan. Lo ha riferito il generale Mohammad Qasim, aggiungendo che «cinque talebani e due agenti sono rimasti uccisi, mentre

dieci ribelli e quattro poliziotti sono stati feriti nel combattimento». Più tardi è stato preso di mira un posto di polizia a Qalat nella provincia di Zabul. Nell'assalto «sono stati uccisi due talebani mentre altri sei sono stati feriti» - ha aggiunto Qasim. Nel distretto di Garbuz, alla frontiera con il Pakistan, un agente di polizia e cinque insorti sono morti in uno scontro a fuoco. Infine, nella provincia di Paktika, alcuni Talebani

hanno piazzato una bomba lungo una strada che è esplosa al passaggio di un convoglio della polizia, provocando la morte di due poliziotti e il ferimento di altri cinque. «A seguito dell'esplosione, la polizia ha lanciato una vasta operazione ed ha ucciso quattro combattenti nemici» - hanno fatto sapere fonti governative. Da settimane le forze della guerriglia talebana stanno intensificando le azioni armate. Nei giorni scorsi un

centinaio di miliziani talebani ha attaccato un convoglio nella provincia meridionale di Kandahar uccidendo almeno 17 persone. Il Comando dei Marines americani ha intanto messo sotto inchiesta un'unità delle proprie forze speciali, coinvolta in una strage di civili in Afghanistan risalente al 4 marzo scorso: lo hanno riferito fonti del corpo, che hanno peraltro preteso l'anonimato, non essendo state autorizzate a divulga-

re la notizia. Le indagini interne riguardano la reazione dei militari facenti parte dell'unità, il cui convoglio fu attaccato da un attentatore suicida a bordo di un mini-bus nella provincia orientale di Nangarhar. I soldati statunitensi aprirono il fuoco sulla folla, uccidendo diversi passanti e ferendone decine. La versione ufficiale fornita dagli interessati fu che si era trattato di un'azione di auto-difesa.

# «Sì ai talebani ma a una condizione»

## Intervista al ministro degli Esteri afgano Spanta: accettino la costituzione. Mai più detenuti rilasciati

di Gabriel Bertinotto inviato a Herat

**HERAT** è la sua città natale, e Rangin Dadfar Spanta, 53 anni, ministro degli Esteri di Hamid Karzai, ogni tanto ci torna. Come ieri, per l'inaugurazione dell'anno scolastico. In Afghanistan i corsi riprendono oggi, quinto giorno dell'anno 1386, secondo il ca-

lendario locale. Per l'occasione Spanta, sfoggiando una cravatta bordeaux malamente intonata alla sua ondulata canizie, ha rimesso piede nel liceo in cui studiò da ragazzo. Non s'aspettava giornalisti stranieri all'uscita, ma non si è sottratto alle domande.

**Signor ministro, il governo italiano propone una conferenza internazionale di pace sull'Afghanistan. È un'idea valida?**

«Posso dirle che la precondizione per realizzare questo tipo di iniziativa è che ci sia un'agenda molto concreta. Solo così si potrà avere un sostegno coordinato di tutta la comunità internazionale alla ricerca del modo migliore per combattere il terrorismo e sviluppare la ricostruzione del paese. Questa è la precondizione per potere costruire la pace».

**Secondo lei i Talebani potrebbero essere coinvolti nella conferenza?**

«Il punto non è se si debba includere oppure escludere i talebani. Quello che conta è che ciascun partecipante sia pronto ad accettare la Costituzione e i principi generali su cui si fonda la Repubblica islamica d'Afghanistan. Se un qualunque soggetto, talebani compresi, si fa avanti e dice sì alle istituzioni del nostro Stato, è benvenuto».

**Potrebbe quindi essere invitata almeno una parte dei talebani?**

«Non mi addenterei in questo tipo di considerazioni. Al momento, se ci occupassimo di questo, finiremmo nel campo delle pure speculazioni. Ripeto, per costruire la pace e la stabilità del Paese, bisogna condividere i valori costituzionali».

**Come lei sa certamente, Washington ha criticato il**

**governo italiano, e indirettamente anche il vostro, per il modo in cui è stata gestita la trattativa con i rapitori del giornalista italiano Daniele Mastrogiacomo e di due suoi collaboratori afgani, uno dei quali ucciso, l'altro tuttora in mano ai**

**sequestratori. In particolare gli Usa, e non solo loro, condannano il rilascio di alcuni talebani detenuti in cambio della libertà del reporter. Qual è la sua opinione?**

«Tutti noi abbiamo una comune strategia nella lotta contro il terrorismo. Ed è importante che tutti

insieme non abbiamo cedimenti in questo sforzo. Credo che sia importante proteggere la vita dei civili e dei giornalisti e garantire la libertà d'informazione. A volte mostrare debolezza può essere pericoloso. La mia posizione è che non bisogna dare alcuna prova di debolezza nei confronti dei terroristi. Dobbiamo valutare assieme

in che modo ridurre quel tipo di pericoli in futuro. Ne discuterò con le autorità e gli amici italiani, anche con D'Alema, appena tornerò a Kabul».

**Dunque lei non era d'accordo sullo scambio?**

«Diciamo che non ho alcuna simpatia per la politica della condiscendenza. La lotta del no-

Abbiamo discusso a lungo della questione. Ero informato di quanto si stava decidendo. Ho accompagnato Karzai nella visita in Francia e Germania nei giorni precedenti il rilascio. Abbiamo avuto forse trenta telefonate con Prodi e D'Alema in quelle ore. Liberare i talebani è stata una mossa difficile. Ma ora dico che in futuro non si potrà più farlo».

**Lei quindi ha applicato una scelta di Karzai, ma non la condivideva?**

«No, non è così. Dico solo che spero sia l'ultima volta che accade una cosa simile».

**In Italia si discute molto sul senso della missione in Afghanistan. Cosa pensa di questo dibattito di cui le sarà giunta eco?**

«Sono al corrente del vostro dibattito. Credo che bisogna tenere presente che il problema afgano riguarda non solo il mio Paese ma l'intera comunità internazionale, perché gli obiettivi della pace e della stabilità sono comuni a tutti. Ritengo ci sia un difetto d'informazione. La pace e la democrazia in Afghanistan non convengono solo a noi. Forse dovremmo fare di più per rendere universalmente conosciuti i risultati conseguiti con il nostro lavoro».



Miliziani Talebani al confine tra Afghanistan e Pakistan in una immagine di archivio. Foto Ansa

**L'ANALISI** Gli Stati Uniti passano per difensori della linea dura ma spesso ci sono stati contatti per liberare sequestrati americani. I clamorosi casi dell'Iran e dell'Iraq

## Crisi degli ostaggi, quando a trattare sono gli Usa

di Roberto Rezzo / New York

«La Francia ha una lunga tradizione di patteggiamenti. Israele, Stati Uniti e Russia sono tra le nazioni che hanno reputazione di non trattare mai con i terroristi - spiega Ed Grabianowski, scrittore e giornalista di New York specializzato sull'argomento - Eppure le eccezioni non mancano: quando nel 1985 Hezbollah sequestra il volo Twa 847 proveniente da Atene con destino Roma, i passeggeri vengono liberati dopo che Israele accetta di rilasciare 766 prigionieri sciiti».

La crisi documentata risale al 1785 quando un vascello americano salpa dalla costa del Portogallo viene attaccato dai pirati algerini. Il capitano e cinque membri dell'equipaggio sono fatti prigionieri. Subito dopo un'altra imbarcazione, il Dauphin, viene assalita e il capitano fatto prigioniero insieme a 15 membri dell'equipaggio. Tutti gli ostaggi sono condotti ad Algeri e ridotti in schiavitù. Trascorrono dieci anni di inutili trattative: l'offerta degli americani di pagare 200 dollari per prigioniero viene ridicolizzata dai rapitori. Nel 1796 il dipartimento di Stato incarica il poeta Joel Barlow di negoziare il rilascio.

Alla fine gli Stati Uniti accettano di pagare un riscatto di 800mila dollari, un tributo annuale e una fregata nuova dei zecca. Gli ostaggi sono liberati nel 1797. La crisi più clamorosa e costellata d'inquietanti interrogativi sui cui mai è stata fatta piena luce è tuttora quella del 1979 in Iran. Il 4 novembre una gruppo di giovani rivoluzionari islamici prende d'assalto l'ambasciata Usa a Teheran e cattura oltre sessanta americani come ostaggi. «Dal momento in cui gli ostaggi vengono presi e la loro liberazione dopo 444 giorni - scrive lo storico Gaddis Smith - la crisi occupa il governo e richiama l'attenzione dei media come nessun evento dai tempi della Seconda guerra mondiale». Il presidente

Jimmy Carter considera il ritorno degli ostaggi sani e salvi una responsabilità personale. L'11 novembre decreta l'embargo sul petrolio iraniano. Il 17 novembre l'ayatollah Rouhollah Mousavi Khomeini annuncia che una donna afro americana e tutti gli ostaggi che non sono cittadini americani verranno liberati; perché le donne e le minoranze hanno già sofferto «l'oppressione della società americana». Restano nelle mani dei sequestratori 53 americani. Le trattative durano mesi e alla fine in cambio della loro liberazione il presidente Carter accetta di scongellare beni iraniani per un valore di 8 miliardi di dollari. E qui s'insinua l'ombra di un'altra trattativa. Vi sarebbero stati contatti tra

esponenti del Partito repubblicano con potenti agganci nella Cia, tra cui George W. Bush padre che dell'agenzia d'intelligence era stato direttore, e gli iraniani. La loro richiesta non è ispirata da ragioni umanitarie: vogliono che i prigionieri vengano tenuti in ostaggio almeno sino a novembre, per evitare che la loro liberazione avvenga alla vigilia delle elezioni. I repubblicani sono allarmati dalla prospettiva di una «sorpresa di ottobre» che aiuterebbe la rielezione di Carter. Gli ostaggi saranno rilasciati il 20 gennaio 1981, venti minuti dopo che Ronald Reagan, vincitore delle elezioni, ha finito di pronunciare il discorso d'insediamento alla Casa Bianca. Un'inchiesta del Congresso con-

clude che non vi sono elementi sufficienti per provare che le trattative per ritardare la liberazione degli ostaggi abbiano mai avuto luogo. Un manto di silenzio è stato gettato anche sul rilascio della giornalista Jill Carroll sequestrata a Baghdad il 7 gennaio 2006. L'amministrazione Bush ha negato qualsiasi contatto con i sequestratori; altrettanto ha fatto Christian Science Monitor, il quotidiano per cui Carroll lavora. I rapitori per due volte hanno fissato una data per la sua esecuzione senza portarla a termine. E Carroll è stata liberata senza alcun intervento militare. La giornalista è tornata a Boston il 2 aprile dello scorso anno e da allora non ha mai rilasciato dichiarazioni.



**PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA**

**a sinistra**  
per il socialismo europeo

**DOMENICA 25 MARZO**

<p><b>PORDENONE ORE 9.00</b> <b>CHIARA ACCIARINI</b> Congresso Sezione Centro Ex Convento di San Francesco</p> <p><b>SERRA S. QUIRICO (AN) ORE 9</b> <b>CLAUDIO MADERLONI</b> Congresso di Sezione DS</p> <p><b>DOLO (VE) ORE 9.00</b> <b>GIANNI ZAGATO</b> Congresso di Sezione DS</p> <p><b>ANCONA ORE 9.30</b> <b>EUGENIO DUCA</b> Congr. Sez. Piano San Lazzaro</p> <p><b>CINISELLO BALSAMO (MI) ORE 9.30</b> <b>MARCO FUMAGALLI</b> Congresso Sezione Lavoro Via Garducci, 14</p> <p><b>SENIGALLIA (AN) ORE 9.30</b> <b>LORENZO MAZZOLI</b> Congresso Sezione Pace</p>	<p><b>SASSARI ORE 10.00</b> <b>ANTONIO ATTILI</b> Congresso Sezione Pertini</p> <p><b>ASTI ORE 10.00</b> <b>MASSIMO FIORIO</b> Congr. Sez. DS, Piazza Statuto</p> <p><b>RIETI (CL) ORE 10.00</b> <b>ANGELO LOMAGLIO</b> Congresso Sezione DS</p> <p><b>MADDALONI (CE) ORE 10.00</b> <b>FERDINANDO IMPOSIMATO</b> Congresso di Sezione DS</p> <p><b>CAMPI BISENZIO (FI) ORE 10</b> <b>VALDO SPINI</b> Congr. Sez. Lombardi, Via di S. Martino</p> <p><b>COMISO (RG) ORE 10</b> <b>GIANNI BATTAGLIA</b> Congresso Sezione Pio La Torre</p> <p><b>FIRENZE ORE 10</b> <b>MARISA NICCHI</b> Congresso della Sezione Lippi</p>	<p><b>GIARRATANA (RG) ORE 12</b> <b>GIANNI BATTAGLIA</b> Congresso di Sezione DS</p> <p><b>VASTO (CH) ORE 15</b> <b>ALY BABA FAYE</b> Congresso di Sezione DS</p> <p><b>ACRI (CS) ORE 15</b> <b>NICOLA MANCA</b> Congresso di Sezione DS</p> <p><b>GUALDO CATTANEO (PG) ORE 15</b> <b>PAOLO BRUTTI</b> Congresso di Sezione DS</p> <p><b>NULVI (SS) ORE 16</b> <b>ANTONIO ATTILI</b> Congresso di Sezione DS</p> <p><b>CARLENTINI (SR) ORE 17</b> <b>ANTONIO ROTONDO</b> Congresso di Sezione DS</p> <p><b>OPPIDO LUCANO (PZ) ORE 18.00</b> <b>PIERO DI SIENA</b> Congresso di Sezione DS</p> <p><b>VIZZINI (CT) ORE 18.30</b> <b>MARILENA SAMPERI</b> Congresso Sezione DS, Via Roma</p>
---	--	---